

# «Expo, rischio occasione mancata»

## Rapporto Ambrosianeum: fino ad ora poco lavoro e precario

**DANIELA FASSINI**

**G**li scandali, i ritardi, le polemiche, il cemento e le aspettative, per il momento disattese. Il tradizionale rapporto annuale della **Fondazione Ambrosianeum** parte dall'Expo. A 304 giorni dall'inaugurazione dell'esposizione universale, il "Rapporto sulla città - Milano 2013" dedicato a "Expo, laboratorio metropolitano cantiere per un mondo nuovo" che è stato presentato ieri dal presidente della Fondazione, **Marco Garzonio** e da Rosangela Lodigiani, curatrice e ricercatrice di sociologia e Scienze politiche in Cattolica, fotografa il volto di una città «dalle aspettative sospese, che cerca di credere in Expo ma che sente ancora questo evento come lontano» sottolinea Lodigiani.

E i numeri non le danno torto. Solo per quanto riguarda il lavoro e l'occupazione, rispetto alle aspettative, Expo al momento ne ha infatti creato ben poco: solo il 3% delle imprese milanesi sono impegnate direttamente nell'esposizione universale. E i contratti a tempo determinato rappresentano da soli quasi la metà di tutte le assunzioni legate all'esposizione. Quindi, c'è «il rischio che **Expo 2015** si trasformi in un'occasione mancata». E anche quando si parla del tema, del diritto al cibo, il pensiero della città è rivolta a quella povertà alimentare che, solo a Milano, dal 2007 ad oggi è aumentata del 73%. Expo offre l'occasione «per ridiscutere una modalità di sviluppo che si è rivelata non sostenibile – spiega Lodigiani – occorre modificare la situazione sul fronte della povertà alimentare attraverso politiche di inclusione, condivisione e reinserimento sociale dei più deboli».

Infine, resta aperto e «ampiamente sottovalutato dai suoi attori politici, il nodo cruciale della legacy sociale, cioè delle sue ricadute a medio e lungo termine sulla città, il suo territorio, i suoi abitanti». Il ritardo non riguarda solo l'avanzamento dei lavori ma anche e soprattutto la consapevolezza di quello che sarà il capoluogo lombardo dopo l'Expo. C'è difficoltà di raccordo tra «attori che non riescono a giocarsi insieme un'idea di futuro della città» si legge nel rapporto. Ma è proprio su ciò che resterà dopo Expo che si gioca la vera scommessa della manifestazione: il suo «lascito valoriale» che non è fatto di edifici e numero di turisti che arriveranno in città. Mancano 304 giorni all'evento, e «anche se sono pochi – sostiene l'editorialista di *Avenire*, **Alessandro Zaccuri** (fra i partecipanti del dibattito alla presentazione) – occorre usarli per scrivere quello che è, e deve essere: un romanzo corale». Se Expo permetterà di «far luce sulle reali e profonde trasformazioni della città» secondo monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura della diocesi, «occorre ricordare che non ci si nutre di solo cibo ma anche di valori». «Le inchieste in corso sono la conferma che la città non ha ancora fatto tesoro della lezione di tangentopoli» denuncia il presidente Ambrosianeum, Marco Garzonio che è altresì convinto che «Expo sarà l'occasione per verificare se il Paese voglia realmente compiere un salto di qualità». Ma per fare quel salto, serve una «grande bonifica culturale ed etica», ha suggerito il filosofo Salvatore Natoli.

Tra le note positive di Expo 2015 individuate dal rapporto, oltre al potere di commissariare gli appalti sospetti attribuito al presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone, c'è soprattutto il ruolo centrale della città nel discorso sull'alimentazione mondiale e la forte partecipazione a Expo (con anche la presenza nella **Casina Milizia**) del mondo cattolico e del terzo

settore. In particolare, il refettorio ambrosiano da 96 posti nel quartiere Greco sarà una delle eredità di Expo lasciate dalla Chiesa, come il rifugio Caritas per senza dimora alla Stazione Centrale, ampliato con un terzo tunnel in occasione dell'Esposizione universale.



## Pioggia di cifre e percentuali Ma la domanda è sull'eredità

**ALESSANDRO ZACCURI**

**P**rospective occupazionali e nuove povertà. Ma anche le opportunità di un evento che si presenta nel contempo come "glocale" e "diffuso". Un'occasione, insomma, per mettere in luce fenomeni altrimenti trascurati dal dibattito pubblico, come quello – vitalissimo e sorprendente – della cosiddetta "agricoltura periurbana": la rete di cascine, campi e orti urbani che continua a circondare la città a dispetto dell'erosione di terreno coltivabile. Curato dalla sociologa Rosangela Lodigiani ed edito da Franco Angeli, il nuovo "rapporto **Ambrosianeum**" (*Milano 2014: Expo, laboratorio metropolitano, cantiere per un mondo nuovo*, pagine 288, euro 27) è un documento "multidimensionale", esattamente come la realtà che intende descrivere.

Non è la rappresentazione di **Expo 2015** che avremmo sperato di incontrare a circa 300 giorni dall'inaugurazione dell'evento, ma è





comunque una rappresentazione fedele, informatissima e ricca di spunti. Per quanto riguarda numeri e percentuali (si scopre, per esempio, che l'incertezza dell'opinione pubblica si riverbera sulle aspettative delle aziende, divise tra un 46% di ottimiste e un 43% di rassegnate all'idea del "successo parziale"), ma anche e specialmente per la *legacy*, che sarebbe poi l'eredità, il lascito, quel che può e deve rimanere di una manifestazione tanto complessa. È questo, forse, il vero filo conduttore dei vari saggi, tutti ugualmente interessati a capire in che modo Expo 2015 riuscirà a incidere sul futuro di Milano. Una prospettiva spesso difficile, se non addirittura impossibile da quantificare, eppure è da qui – come osserva in conclusione Mauro Magatti – che passa il "racconto" di sé che la città vorrà proporre d'ora in avanti.

Per questo occorrono i numeri, certo, come quelli davvero impressionanti relativi alla povertà alimentare (le persone assistite sono passate dalle 30.151 del 2007 alle oltre 53mila del 2013). Insieme, però, occorre un processo condiviso, un ripensamento radicale che parta dall'immagine stessa della città, dal nuovo disegno del tessuto urbano che da Expo potrebbe scaturire. Non incoraggia, da questo punto di vista, la constatazione che *governance* (chi decide che cosa) e progettazione urbanistica siano gli ambiti in cui le criticità di Expo si sono finora rivelate più evidenti. Al netto di tangenti e corruzione, si capisce. Ma proprio per questo, ora come ora, tifare contro Expo potrebbe essere la scelta peggiore.

---

**Da punti di vista differenti,  
i filoni della ricerca  
si concentrano sul contributo  
che l'evento può dare al futuro**